

Pittura e scrittura

di Franca Branda

Nel corso dei secoli, scrittura e pittura si sono spesso confrontate e interrogate a vicenda, hanno attinto l'una dal patrimonio espressivo dell'altra pur mantenendo ciascuna la propria autonomia. Penna e parole da una parte, pennelli e colori dall'altra: un continuo gioco di specchi in cui la parola racconta l'immagine o l'opera d'arte, sostituendo alle sfumature della tavolozza i toni e i timbri del linguaggio nel tentativo di dare alla parola stessa la solidità delle cose rappresentate.

Nel contempo l'opera d'arte e, in tempi più recenti, l'illustrazione si accompagnano al testo scritto e lo traducono in immagini: un processo creativo che ognuno di noi compie inconsciamente durante la lettura di un testo, in forma più o meno evocativa a seconda dell'impatto emotivo che quel testo ha su di noi.

Già questo processo di trasposizione inconscia dalle parole alle immagini sulla "tela" della mente potrebbe in parte spiegare il rapporto molto stretto che lega pittura e scrittura.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a un vero e proprio boom nella pubblicazione di libri ispirati a dipinti o ad artisti di varia fama e in crescita è anche il numero delle scrittrici che guardano alla pittura come fonte d'ispirazione e di confronto tra se stesse e il pittore, tra il proprio mestiere di scrivere e il mestiere del dipingere, tra il proprio tempo e il tempo dell'artista.

Pur non volendo fare qui un'analisi approfondita del rapporto che intercorre tra pittura e scrittura, si può cercare di capire qualcosa di più da alcuni spunti interessanti che possiamo trarre dalle opere di scrittrici che mostrano di trovarsi decisamente a loro agio tra pennelli, colori a olio e trementina.

Scrittrice emblematica di questo periodo è Tracy Chevalier, americana d'origine ma da vent'anni passata sotto la bandiera della vecchia Inghilterra che, ispirandosi a Vermeer, pittore che ama particolarmente, ha pubblicato nel 2000 *La ragazza con l'orecchino di perla* e nel 2003 *La dama e l'unicorno* (entrambi editi, in Italia, da Neri Pozza nella collana *I narratori delle tavole*)¹.

Nelle pagine della Chevalier² la pittura è fonte d'inquietudine, il quadro è un enigma da risolvere: l'immagine sulla tela fa nascere in lei il desiderio di conoscere a fondo i personaggi, di sapere cosa accade oltre la cornice, fuori dall'inquadratura.

Nel contempo la spinge a cercare le motivazioni che hanno portato il pittore a dipingere proprio quel personaggio in quel particolare momento della sua vita quotidiana.

¹ I titoli dei due romanzi si riferiscono al dipinto omonimo del pittore olandese *La ragazza con l'orecchino di perla*, conosciuto anche come *La ragazza col turbante*, e al ciclo di arazzi dedicati alla dama e all'unicorno conservati al Musée du Moyen Age di Parigi. Al momento la scrittrice si sta documentando sul pittore e poeta William Blake, protagonista del suo prossimo romanzo.

² Qui potete trovare un'intervista a Tracy Chevalier:
http://www.cafeletterario.it/interviste/chevalier_tracy.html

scrivere donna

Quante volte, di fronte a un quadro, ci siamo chiesti chi fosse realmente chi ci guarda dalla tela, quali fossero i suoi pensieri in quel momento, cosa stesse accadendo al di fuori della finestra di pochi centimetri quadrati che il pittore ha aperto per noi sul suo mondo e il suo tempo? Scrivere intorno a un pittore è anche il mezzo per confrontarsi, per dialogare, per dar vita a un duello in punta di fioretto tra il mestiere dello scrivere e quello del dipingere.

In questo contesto si inserisce Antonia Byatt, insegnante, studiosa e saggista riconosciuta e apprezzata, con *Le storie di Matisse* (Einaudi, 1996): un dialogo-confronto che la scrittrice instaura con il pittore partendo dalla narrazione dei suoi quadri. Nel suo saggio *Intertestualità e citazione tra Modernismo e PostModernismo*³, Vita Fortunati scrive:

“Le storie di Matisse sono un interessante esempio di come la riflessione sulla pittura dell'artista diventi per Byatt uno stimolo per riflettere sulla propria arte. Infatti in *Artwork*⁴ tutte le discussioni che il protagonista [...] inscena con i vari personaggi non sono solo citazioni dall'estetica matissiana, ma anche fonte di un raffinato cromatismo verbale con cui Byatt connota la propria tecnica descrittiva”.

Keith Haring⁵ nei suoi diari scriveva:

“In pittura le parole sono presenti in forma di immagini. I quadri possono essere poesie se vengono letti come parole anzi ché come immagini”.

Su questo percorso ha viaggiato Elena Gabbuti con il suo *Dipinti di versi* (Genesi, 2003). Affascinata dalla pittura astratta di Giovanni Taormina, con le 21 poesie di questa raccolta l'autrice ci mostra come, anche da un quadro che non raffigura una storia reale, si possono trarre racconti e visioni tanto più veri perché figli di una scrittura non vincolata dalla descrizione di una situazione rappresentata dal pittore.

L'autrice si pone di fronte al quadro in assoluta libertà, la mente pronta ad accogliere sensazioni e immagini che, inizialmente stimulate dalla visione, procedono poi in totale autonomia facendo affiorare materiale dall'inconscio.

Inconscio personale o collettivo? Jung⁶ definisce l'inconscio personale come un insieme di complessi derivanti dall'esperienza dell'individuo e l'inconscio collettivo come l'insieme degli archetipi (letteralmente “modelli”) che corrispondono alle esperienze compiute dall'umanità nell'evolversi della sua coscienza. Gli archetipi sono le esperienze basilari: nascita, morte, maternità, pericolo, incontro con le forze della natura, con gli animali e con i grandi simboli sacri e religiosi.

Sarebbe interessante capire fino a che punto la pittura astratta si lasci raccontare con le parole dell'inconscio personale, quindi patrimonio esclusivo dell'autore, o tramite la voce

³ Trovate il saggio completo in formato pdf all'indirizzo:
<http://www.ledonline.it/leitmotiv/allegati/leitmotiv020208.pdf>

⁴ Uno dei racconti della raccolta.

⁵ Artista americano esponente di spicco della Pop art. Nato nel 1958, muore di AIDS a soli 31 anni.

⁶ Carl Gustav Jung (1875-1961) fondatore della psicologia analitica. Per un approfondimento:
<http://www.filosofico.net/jung.htm>

scrivere donna

dell'inconscio collettivo condivisibile da tutti noi, granelli sparsi di una stessa umanità. Ma questa è un'altra storia e sarà raccontata un'altra volta :-)

Esiste un altro motivo, in apparenza persino banale, per cui una scrittrice si può avvicinare all'arte: la biografia. Per una scrittrice narrare di una donna artista è soprattutto raccontare la forza e la passione di donne che hanno vissuto in epoche in cui concetti come donna, artista e indipendente erano del tutto inconciliabili.

La donna di oggi, che lotta per affermarsi nella sua totalità di persona umana, può trarre grande forza, incoraggiamento e sostegno dall'incontro con queste donne del passato che, pur di non rinnegare se stesse, hanno saputo operare scelte difficili e seguirle con coerenza in epoche oscure e ostili.

Facciamo quindi conoscenza con Sofonisba Anguissola, la cui vita ci viene raccontata da Daniela Pizzagalli, scrittrice italiana affermatasi come biografa di grandi personaggi femminili della storia⁷, nel romanzo *La signora della pittura* (Rizzoli, 2003).

Vissuta nel '500, la Anguissola è la prima donna italiana ad aver conquistato fama internazionale come pittrice. Ella raggiunse un tale livello di eccellenza come ritrattista da essere chiamata nel 1559 alla corte di Filippo II di Spagna, dove divenne pittrice ufficiale, insegnante personale di pittura della regina Isabella e dama di corte.

Voglio ora presentarvi un altro personaggio femminile al quale i libri di storia dell'arte non rendono giustizia: Artemisia Gentileschi, pittrice e figlia d'arte del pittore Orazio Gentileschi, anch'egli pittore di buona fama. Di lei ci racconta Susan Vreeland⁸, scrittrice americana non nuova a incontri con l'arte del Vecchio Mondo⁹, in *La passione di Artemisia* (Neri Pozza, 2003). Ho voluto leggere questo libro perché la storia di Artemisia è l'essenza del coraggio, della forza, della determinazione e della passione di una vita spesa a perseguire la realizzazione di se stessa come donna e come artista.

Artemisia nasce a Roma nel 1594¹⁰, un'epoca in cui il più alto valore spendibile da una fanciulla era la verginità e la sua più grande aspirazione poteva essere solo contrarre un buon matrimonio... e senza l'integrità della prima, svaniva la possibilità di raggiungere il secondo. Crebbe nella passione per la pittura alimentata dagli insegnamenti del padre.

Nel 1612 finì in tribunale processata per stupro. Nessun errore, avete capito bene.

Fu Artemisia, dopo aver subito ripetute violenze da parte del pittore Agostino Tassi, collaboratore del padre, la vera imputata nel processo, davanti al tribunale papale, al quale la costrinse il suo stesso genitore. Sotto tortura, cosa che le costò quasi l'uso delle mani, dovette confermare la veridicità delle accuse a carico del Tassi, subì un esame ginecologico pubblico e il suo stupratore venne condannato a una pena simbolica. Poco tempo dopo, il padre le combinò il matrimonio con il pittore fiorentino Pietrantonio Stiattesi. Paradossalmente, eventi tanto gravi furono in parte responsabili del vero inizio della sua carriera di artista. Trasferitasi a Firenze, ha la fortuna di conoscere

⁷ Tra le altre, la Pizzagalli ha scritto di Isabella d'Este, Bianca Maria Visconti, Veronica Gambara, Cristina di Svezia.

⁸ Trovate un'intervista alla scrittrice all'indirizzo:

http://www.rainews24.it/ran24/rubriche/incontri/interviste/vreeland_intervista.asp

⁹ Della Vreeland è stato pubblicato, nel 1999, *La ragazza in blu*, ispirato all'omonimo dipinto di Vermeer.

¹⁰ Per qualche notizia in più sulla sua vita: <http://www.romecity.it/Artemisiagentileschi.htm>

scrivere donna

Michelangelo Buonarroti il Giovane¹¹ che, colpito dalle sue capacità, ne promuove l'ingresso all'Accademia dell'Arte del Disegno di Firenze. Nel 1616 è la prima donna della storia ammessa all'Accademia. Durante il soggiorno fiorentino ha tra i committenti anche la famiglia Medici e, ben presto, il suo talento le fa ottenere commissioni e guadagni in altre importanti città italiane e, per un breve periodo, anche in Inghilterra. Artemisia sceglie l'arte¹² ma, soprattutto, sceglie se stessa e, separatasi dal marito, che mal sopporta il maggiore successo della moglie, sarà fino alla morte una donna indipendente. Nelle sue pagine Susan Vreeland mette se stessa, e tutte noi, donne di oggi, a confronto con una donna del passato che seppe sconfiggere l'infamia, il pregiudizio e la grettezza morale di tempi tanto più difficili dei nostri. Leggere questo libro significa guardare Artemisia negli occhi, pagina dopo pagina, e sentire la sua eredità su di noi. Un'eredità che possiamo accogliere con un senso di liberazione, perché se ce l'ha fatta lei, anche noi possiamo :-)

¹¹ Pronipote omonimo del grande artista.

¹² Trovate una panoramica completa delle opere (e non solo) su Wikipedia:
http://it.wikipedia.org/wiki/Artemisia_Gentileschi#Opere